



L'allenatore boemo Zdenek Zeman, in una foto di repertorio
FOTO DI GIGI ARCAINI/ANSA

Provaci ancora Zeman

Il tecnico verso la Roma: «Possibilità rilevanti»

Quello del tecnico boemo sarebbe un ritorno. Allenò i giallorossi dal '97 al '99. Il ds Sabatini: non vogliamo una scelta di ripiego

MATTEO MARCELLI
ROMA

È IL REVIVAL CHE TANTI TIFOSI GIALLOOROSI SOGNAVANO DA TEMPO E FORSE ADESSO IL SOGNO È DIVENTATO REALTÀ. Zdenek Zeman è sempre più vicino alla Roma, e a dieci anni di distanza potrebbe sedersi ancora sulla panchina giallorossa, dopo quelle due stagioni (un quarto e un quinto posto nel '98 e nel '99), sufficienti al tecnico boemo per restare nei cuori di molti romanisti. Ancora nel pomeriggio di ieri il direttore sportivo giallorosso, Walter Sabatini, ha usato cautela: «Le percentuali di Zeman come prossimo allenatore della Roma sono rilevanti, ma dobbiamo ancora mettere a posto tutti i tasselli». Lo stesso ds ha però voluto specificare che la società «non farà una scelta di ripie-

go». Un dettaglio che ha il sapore di un segnale inviato a Pescara, per far capire a Zeman che a Trigoria «non si prende una seconda scelta» e che il tecnico boemo è il nuovo punto di partenza del progetto Roma made in Usa.

Il club abruzzese ha provato a tenerlo fino all'ultimo, il contratto per il rinnovo era già pronto, al doppio dell'ingaggio attuale, (che è di 280mila euro l'anno). Ma Zeman ha risposto chiaramente: «Non posso firmare». E anche il presidente del Pescara Sebastiani ha messo in conto la possibilità di vederlo partire per la capitale: «È l'unico club che può farlo traballare», ha detto infatti domenica. Il direttore sportivo, Daniele Delli Carri, ha quindi confermato gli interessi del club capitolino: «Sono dieci giorni che la Roma gli sta dietro, i giallorossi sono l'unico rischio».

Ormai sembra fatta e tutto lascia pensare che sarà lui il tecnico della Roma per la prossima stagione. La firma è una questione di tempo. Quanto? Lo dice lo stesso Sabatini: «Tre o quattro giorni per l'annuncio del nuovo allenatore».

Questa la scelta dunque e per più di un motivo. Vincenzo Montella, è vero, è stato vicinissimo, ma l'ingaggio, dopo l'ottima annata alla guida del Catania, sarebbe sicuramente superiore a quello

messo in conto per il boemo e le richieste per lo staff più difficili da accontentare (stesso discorso per la rosa). Anche l'ipotesi Villas Boas è rimasta in piedi a lungo, ma il portoghese guadagna molto, troppo per le casse romaniste e avrebbe voluto almeno due o tre top player per provare a vincere subito. Poi ci sono i giovani, (tanti nella Roma di Thomas Di Benedetto), che un insegnante di calcio come Zeman saprebbe far crescere come nessun altro.

Ma più di tutto il resto forse c'è un altro motivo, che si può provare a spiegare con una domanda: quanti tra Montella, Bielsa, o Villas Boas sono in grado di far tornare un tifoso deluso allo stadio (tra l'altro a giorni sarà lanciata la nuova campagna abbonamenti)? Zeman è di sicuro in grado di farlo e ieri era sufficiente farsi un giro in città per capirlo.

...

La decisione fra tre giorni. La città è impazzita per il suo ritorno. Per la società sarebbe una scommessa

A Roma è ancora stimato ed è bastata una frase per eccitare gli animi dei tanti tifosi romanisti: «Sì è vero. La Roma mi fa vacillare», ha detto il boemo domenica sera dal palco di Pescara, dove si festeggiava il suo ultimo successo. Poche parole, come è nel suo stile, e nella capitale la febbre è salita a '90, una febbre che in verità da queste parti non è mai passata. Neanche quando collezionava insuccessi ed esoneri, all'estero con la Stella Rossa o in Italia con la Salernitana. Nessuno ha mai smesso di volergli bene. Nei bar, per strada, nei posti dove i romani parlano di calcio, dove non ci sono esperti (o dove lo sono un po' tutti), c'è sempre stato chi lo rimpiangeva, magari dopo un quarto posto ottenuto con qualcun altro. Non perché avrebbe potuto fare di più, ma perché di sicuro l'avrebbe fatto provando a vincere sempre, cercando di segnare un gol in più piuttosto che di subirne uno in meno.

A Roma ieri c'era chi giurava di tornarci davvero allo stadio se alla guida della squadra fosse tornato lui. Qualcuno l'ha scritto su Twitter: «Se arriva Zeman mi rifarò l'abbonamento», qualcun altro l'ha detto alla radio, vero termometro della tifoseria capitolina.

Ecco perché ha vinto lui, il boemo intransigente, moralista, maestro di calcio e di vita. Quello che al doping preferisce le ripetute sui gradoni, alla difesa l'attacco e alla vittoria il rispetto delle regole. Il tecnico boemo ha lasciato una traccia indelebile a Roma. E forse anche perché per i tifosi, la «questione morale» nel calcio conta ancora qualcosa.

Nei giorni in cui il capitano della Lazio, Stefano Mauri, viene arrestato assieme ad altri 18 giocatori, e all'allenatore della Juventus appena scudetata, Antonio Conte, vengono sequestrati computer e cellulare, l'arrivo di Zeman avrebbe un sapore ancora più dolce.

Ljajic non canta l'inno serbo. E Mihajlovic lo caccia

Il ragazzo allontanato dalla Nazionale, non si riconosce nelle parole ultra nazionaliste. Fu protagonista delle botte di Delio Rossi

STEFANO PRIZIO
FIRENZE

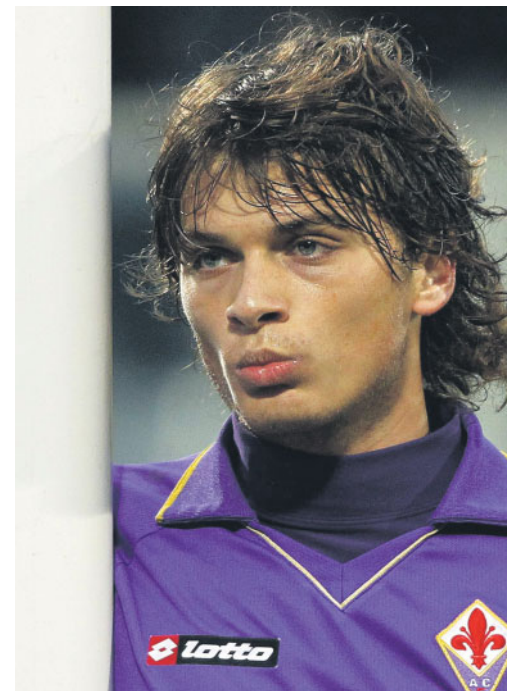
NON È UN PERIODO FORTUNATO PER ADEM LJAJIC, GIOVANE GIOCATORE SERBO DELLA FIORENTINA ASSURTO A FAMA MONDIALE DOPO ESSERE STATO PESTATO IN PUBBLICO DAL SUO ALLENATORE DELIO ROSSI. Ljajic dopo le botte «provocate - così si disse - dall'atteggiamento irridente nei confronti del tecnico dopo una sostituzione», era stato estromesso dalla rosa della squadra con una decisione del club viola. Il bis è arrivato ieri, quando il 20enne attaccante è stato escluso dalla Nazionale serba a causa del suo rifiuto di cantare l'inno serbo prima dell'amichevole, giocata il 26 Maggio a San Gallo in Svizzera contro la Spagna. Un rifiuto che gli è costato la chiamata a rapporto

da parte del neo ct serbo Sinisa Mihajlovic - già suo allenatore alla Fiorentina - e infine l'esclusione resa nota con un comunicato da parte della federazione.

Alla base del rifiuto di principio Ljajic avrebbe addotto «motivi personali», probabilmente riconducibili alla storia dilaniante e controversa della sfortunata parte d'Europa che è l'ex Jugoslavia. Ljajic è originario di Novi Pazar, città ai confini col Kosovo dove la maggioranza etnica dei 50.000 abitanti circa è quella dei Bosgnacchi, i cosiddetti bosniaci musulmani, che sono oltre l'80% della popolazione. Una minoranza all'interno dello stato serbo che rivendica autonomia e libertà, anche di memoria. E di silenzio, a quanto pare. Lo stesso Ljajic è di religione musulmana, ieri ha detto di essere «dispiaciuto per quanto accaduto. Amo e rispetto la Serbia,

ma prima di tutto devo rispettare me stesso», di lì probabilmente il rifiuto ad intonare l'inno serbo, quel «Boze Pravde» (Dio della Giustizia) pieno di riferimenti a concetti nazionalistici e centralisti come la monarchia, la grande Serbia, le guerre e le battaglie sostenute (compresa la pulizia etnica degli anni '90) oltretutto al Dio cristiano ortodosso. Dopo quello con Rossi, ecco quindi lo scontro con un altro tecnico, anche perché Mihajlovic non si è fatto solo esecutore della volontà della federazione serba, ma è l'ideatore del «regolamento interno», entrato in vigore dall'arrivo del nuovo ct, che prevede tra i suoi punti «l'obbligo di cantare l'inno» per i giocatori della Nazionale. La federazione non ha chiuso completamente le porte ad un ritorno di Ljajic in Nazionale «purché riveda la sua posizione».

Insomma in Serbia non si può tacere quando s'intonano le note dell'inno nazionale, pena l'apartheid. E si può anche compiere l'apologia di uno dei killer più sanguinari della pulizia etnica jugoslava, quello Zeljko Raznatovic, alias la Tigre Arkan, al quale Mihajlovic ha sempre ribadito «rispetto ed amicizia». In Serbia forse comincia a farsi sentire l'effetto delle recenti vittorie alle elezioni del conservatore Tomislav Nikolic. Intanto Ljajic subisce un'esclusione ideologica, religiosa, etnica, che al giovanotto - forse - brucerà di più dei pugni di Delio Rossi.



Il giocatore viola Adem Ljajic. FOTO DI FABRIZIO GIOVANNOZZI/AP